

# LA GRANDE GUERRA. Il Centro studi dell'Ana Malga Zures e il sacrificio dimenticato degli alpini

A un secolo di distanza ricostruiti i fatti avvenuti sul fronte trentino che costarono la vita a 57 militari dei battaglioni Verona e Val d'Adige

Maria Vittoria Adami

Una battaglia infernale. Costata troppi morti e feriti perché potesse trovare spazio nella memoria nel primo anno di una guerra che doveva essere lampo e vittoriosa. E così, coi suoi soldati, fu sepolta la storia della battaglia di malga Zures (o Zurez) combattuta tra il 30 e il 31 dicembre 1915, sul fronte trentino della Grande Guerra, nel settore dell'Alto Garda.

Ma a distanza di un secolo, il Centro studi Ana di Verona ha recuperato nei dettagli il ricordo di quel fatto che costò la vita a 57 militari e registrò 189 feriti e oltre una trentina di dispersi, perlopiù del battaglione «Verona» e una parte del «Val d'Adige», tutti del Sesto Alpini.

Per la sua ricerca, durata sette mesi, il gruppo di via del Pontiere è partito da un volume del 1920, «Agli Alpini del Verona», che una persona ha regalato loro in versione digi-

tale. Ha poi intrecciato documenti rinvenuti all'Archivio di Stato e su libri e materiali di musei alpini del Trentino. Ha ricostruito così non solo la dinamica di quella cruenta notte, ma anche l'elenco dei caduti e dei feriti, rispolverando dall'oblio tutti i nomi e i cognomi di chi vi prese parte, con le rispettive medaglie, d'argento e di bronzo, al valor militare.

«Sapevamo di quella battaglia, ma non ne conoscevamo l'entità», spiega Giorgio Sartori del centro studi Ana. «Erano noti la cronistoria e i movimenti delle compagnie. Ma abbiamo scoperto un numero inimmaginabile di caduti e feriti, tutti alpini del Sesto, dieci decorati con la medaglia d'argento al valor militare e cinque con quella di bronzo.

Morirono anche parecchi soldati trentini e irredentisti. Fu la prima imponente battaglia della zona, ma fu una grande sconfitta, perciò non fu raccontata. Poi per il batta-



Postazioni di artiglieria leggera delle truppe italiane sul Monte Altissimo di Nago nei pressi di Malga Zures



Il tenente Cesare Battisti, il Capitano Fronza e il tenente Barbieri sulla cima dell'Altissimo ai primi di dicembre 1915

glione Verona la ben peggiore battaglia dell'Ortigara fece dimenticare malga Zures». Ricordarla, nel primo anno di guerra, significava abbattere il morale e non andare in contro alle esigenze della propaganda.

Oggi è doveroso, anche percorrendo il sentiero escursionistico di quattro ore tra balconi panoramici vista lago e opere d'ingegneria militare un tempo risuonanti di rumo-

ri d'armi e ora pacificati dalla natura.

Nel dicembre del 1915 il Verona è schierato sulle posizioni di Doss Casina, Doss Alto e Doss Remit. Di fronte, gli austriaci sono asserragliati nella cintura invulnerabile dei forti del Brione, di Nago, del Creino, dello Stivo, del Biaena e del Faè. Da lì, si stacca una lingua di terra verso malga Zures, posizione munitissima e difesa da più ordini



L'ospedale da campo italiano allestito nei pressi del Doss Casina. La battaglia di Malga Zures causò 57 morti, 189 feriti e 30 dispersi

di reticolati, con quota 700. È la meta del Verona che tenta di accerchiare la posizione appoggiato, a Nord, dal «Val d'Adige» e dalla batteria di medicarico appostata sull'Altissimo. Lo slancio degli alpini arriva, dopo aver tagliato sotto il fuoco nemico schiere di reticolati, a quota 700. L'attacco frontale alla malga, però, è più tragico: manca completamente l'azione dell'artiglieria e i guastato-

ri del reparto rimangono quasi tutti sui reticoli che han tentato invano di tagliare con tenaglie e piccozze. A mezzogiorno c'è la presa del trincerone. Ma gli austriaci orientano la difesa. Dai forti è una pioggia di fuoco che decima gli alpini. Chi rimane, privo di munizioni per l'impossibilità di rifornirsi, nel pomeriggio ripiega. Di quella battaglia scrive anche l'irredentista Cesare Battisti. Sottotenente della

258ma compagnia del «Val d'Adige» comandata dal capitano veronese Aleardo Fronza, è nelle vicinanze della posizione di malga Zures, ed è tra i primi ad avere notizie sul ripiegamento e sulle gravi perdite: «Alle quattro di sera si combatteva ancora e quando né i nostri né gli austriaci, tutti tagliati fuori dalle retrovie per i torrenti di fuoco lanciati dalle opposte artiglierie (quella austriaca sparò sui nostri ben tremila colpi), non ebbero più munizioni, si combatté a sassate e col calcio del fucile».

La battaglia di malga Zures, infatti, è un piccolo quadro di ciò che sarà la Grande Guerra, nella sua imprevedibilità, tra artiglierie moderne e distruttive e combattimenti corpo a corpo. I soldati affrontano sei ore sotto il fuoco nemico per tagliare i reticolati e dodici ore «di furioso combattimento». È una storia che racconta le citazioni delle medaglie raccolte dal centro studi. Come quella del sergente Antonio Cinquetti di Sona, medaglia d'argento, per aver insistito col suo plotone, nonostante la febbre a 39, al taglio dei reticolati e all'assalto: «Si espose per raccogliere le cartucce dei morti e dei feriti per distribuirle personalmente ai soldati della sua squadra». Colpito alla testa, muore continuando a incitare i suoi alla resistenza.

Giuseppe Scarpari, di Isola della Scala, sotto il fuoco cattura un nemico. È assaltato da cinque avversari, si difende col calcio del fucile mettendoli in fuga. Giovanni Scandola, di Bosco Chiesanuova, ferito a una gamba torna in ritirata alla sera con un compagno sulle spalle, poi ritorna sulle linee del fuoco per proteggere i suoi. Ottavio Tonchia, di Verona, apre un varco nei reticolati. Ferito, muore gridando «Viva gli Alpini. Viva l'Italia!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBRO. «A mille ce n'è», romanzo d'esordio della traduttrice veronese

## Due donne unite dal «caso» nella favola noir di Bigliosi

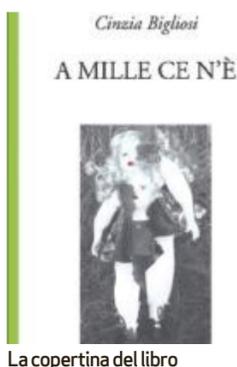
Un racconto drammatico senza artifici, che tiene incollati alle pagine, sul tema delle «coincidenze»

Daniela Bruna Adami

Basta un banale incidente d'auto, un tamponamento ad un semaforo, per cambiare il destino di molte persone. Succede se, in un mattino d'estate, quell'incidente innesca un gioco di coincidenze tra due donne, dalle conseguenze tragiche. Inizia proprio da quel mattino afoso *A mille ce n'è*, edito da L'Iguana (pagine 95, 12 euro), il romanzo d'esordio di Cinzia Bigliosi, veronese, traduttrice dal francese di autori classici per Feltrinelli e Marsilio.

È un libro che si legge tutto d'un fiato, non solo per la sua brevità, quanto invece per la capacità dell'autrice di tenere il lettore incollato alle pagine dense di una inquietudine crescente che fa maturare la consapevolezza di un dramma incombente, pronto ad esplodere. Come in effetti accade.

La coincidenza come centro



La copertina del libro

di un plot narrativo viene da lontano. Senza andare fino alla tyche greca, basterebbe pensare a pagine del *Dottor Zivago*, *L'Insostenibile leggerezza dell'essere*, il *Maestro e Margherita*, i racconti di Graham Green o la *Guida galattica per autostoppisti*, romanzi che declinano nei più diversi generi e stili il caso, che unisce vite apparentemente lontane, segnate da un preciso e fatale momento; nel cinema le «sliding doors» del film di Peter Howitt, ma anche Woody Allen o la recente serie tv *Fargo*, fatta quasi esclusivamente di coincidenze. Nel romanzo della Bigliosi,

Irma è un architetto che sta per consegnare il progetto di un giardino, ma nel tragitto tampona un'auto. Preoccupata del ritardo che questo le causerà, si accorge presto che il problema è ben più grave, perché vede sull'auto che ha appena colpito, una bambina morta.

Con sapiente fotografia «cinematografica», la Bigliosi ci fa rivivere quell'incidente da diversi punti di vista, Irma e il marito, la madre della bambina, il padre della bambina, svelando via via i lati più fragili e indifesi delle due donne e quelli cinici del destino, che ingigantisce un equivoco fino a farne un buco nero nel quale i personaggi vengono risucchiati. E come si conviene ad un noir, il dramma si compie con la colonna sonora più dolce, quella delle fiabe sonore per bambini che iniziavano sempre con la canzoncina «A mille ce n'è, nel mio cuore di fiabe da narrar, da narrar...». Bigliosi racconta senza artifici, come in un giallo sposta l'attenzione da un personaggio all'altro, inebria i sensi con gli aggettivi e i dettagli, che poi si rivelano necessari. ●

## Brevi

### GRAN GUARDIA DAL 27 FEBBRAIO LE OPERE PITTORICHE DI CINO GRANATA

Dal 27 febbraio al 3 marzo alla Gran Guardia si tiene la mostra di Cino Granata, un pittore contemporaneo veronese, promossa da Smart Gallery. Verranno esposte opere di grandi dimensioni che ripercorrono il lavoro dell'artista dal 2002 ad oggi. L'esposizione è presentata dalla pittrice Rosabianca Cinquetti, e gode del patrocinio del Comune di Verona, con la collaborazione della Società Belle Arti Verona.

### BIBLIOTECA CIVICA CICLO «EROI E ANTIEROI» OGGI SULLA CASA DEL MUTILATO DEI BANTERLE

Appuntamento oggi alle 17,30 alla Biblioteca Civica (Sala Farinati), del ciclo «Eroi e antieroi». La scultura a Verona nell'epoca della Grande Guerra» a cura di Camilla Bertoni, stavolta dedicato a «La Casa del Mutilato» disegnata da Francesco Banterle con le opere scultoree del fratello Ruperto. Interventi di Lorenza Roverato e Camilla Bertoni. Organizza l'Associazione Culturale Mario Salazzari. M.T.F.

SANTA MARIA DELLA GIUSTIZIA VECCHIA. Fino al 13 marzo

## Le opere di Zangrandi e il modello della D-Gusto

Retrospectiva dell'artista veronese che riunisce i quadri che vennero realizzati dal 1950 al 1999

Marco Cerpelloni

Fino al 13 marzo, nella sala espositiva della Chiesa di Santa Maria della Giustizia Vecchia (in piazza San Zeno, angolo via San Procolo) è aperta al pubblico gratuitamente la mostra delle opere dell'artista veronese Domenico Zangrandi, scomparso nel 1999.

A gestire la Galleria Giustizia Vecchia sono persone in difficoltà e con disabilità seguite dalla cooperativa sociale D-Gusto onlus. Un progetto che l'assessore ai Servizi sociali, Anna Leso, ha definito «un modello che si può esportare anche in altre zone della città».

«Replicare questo percorso», continua, «non vuol dire mancanza di idee. Ma, significa non «buttare» un lavoro. È riconoscere che il progetto portato avanti dalla cooperativa sociale D-Gusto è buono e funziona. «Copiarlo» è pure un segno di umiltà. Magari

aggiungendo le proprie visioni ed opportunità».

«Nella Galleria», commenta il presidente della cooperativa D-Gusto Massimo Cauchioli, «non entrano solo «addetti ai lavori» o appassionati d'arte ma anche cittadini che desiderano sostenere un servizio sociale o che sono interessati al corner commerciale. Come pure turisti e semplici curiosi che vengono così in contatto con il mondo dell'arte e della cultura».

«Ospitare artisti come Zangrandi», ha detto Cauchioli, «è dare un doppio valore a questo servizio per la città: uno sociale che deriva dalla gestione di questo spazio espositivo da parte di persone disabili, un altro culturale ed artistico nella sua accezione più ampia».

Alla mostra ha fatto visita anche la maschera di Papà del Gnoco, perché «ogni cosa che parla di Verona», ha detto Davide Caldelli, reggente del Bacanal e presidente del Carnevale veronese pro-tempore, «è cultura e tradizione. Se queste si tolgono a una comunità in futuro non si potrà più conoscere il proprio passato. È nata una collaborazio-



La locandina della mostra

ne tra il Bacanal e l'associazione D-Gusto e questo rivela una sinergia che può portare a nuove idee. Dalla collaborazione di tutti possono nascere nuove proposte».

Il percorso espositivo delle opere di Domenico Zangrandi riunisce gli anni dal 1950 al 1999 con l'intento di lasciar trasparire l'evoluzione di forma e contenuti che determinarono lo stile dell'artista nei vari anni come di intravedere gli elementi comuni nei differenti periodi.

Lo spazio espositivo e il corner commerciale sono aperti dal martedì alla domenica, dalle 10 alle 19.30. ●